REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Per protesta contro l'assassinio di Roma

Domani manifestazioni e cortei di studenti

A Firenze iniziativa unitaria della Federazione giovanile comunista, dei giovani socialisti e del PDUP - Concentramento alle 9 in piazza S. Marco

Per protestare contro l'assassinio fascista del giovane Ivo Zini ucciso davanti ad una sezione romana del PCI, domani gli studenti daranno vita a cortei e manifestazioni nelle diverse città toscane.

A Firenze manifesti e volantini firmati unitariamente dalla federazione giovanile comunista, dai giovani socialisti e dal PDUP, invitano gli studenti medi e universitari a partecipare ad un corteo per le vie della città e ad una assembla nll'aula otto della facoltà di lettere. Il concentramento è fissato per domani alle 9 in Piazza San Marco. Manifestazioni, cortei, assemblee ed altre iniziative sono in programma anche a Livorno, Grosseto, Siena, Arezzo, Pisa e Pistoia.

Ancora una volta, si legge nel volantino diffuso a Firenze, le squadre fasciste tornano in azione e colpiscono impunemente; un anno fa dopo l'uccisione di Walter Rossi, sotto la spinta popolare, furono chiuse alcune sedi dei fascisti, i centri da cui abitualmente partivano i picchiatori e gli «anonimi» neri. Pochi giorni dopo la magistratura ne imponeva la riapertura: non solo, ma abbiamo assistito a scandalose sentenze che assolvevano numerosi e pericolosi fascisti tra cui quelli di Ordine Nuovo.

Il volantino invita alla mobilitazione più ampia possibile i giovani, i lavoratori, la città tutta per respingere questo attacco contro la democrazia nella consapevolezza che la sinistra non avrebbe che danni e sconfitte da un suo restringimento. La difesa della democrazia però non può essere disgiunta da un impegno ed una lotta perché si avvii oggi un processo di trasformazione del paese e di una uscita a sinistra della crisi.

La FGCI fiorentina rivolge un invito anche alle forze politiche cittadine, i sindacati, le istituzioni democratiche, le associazioni partigiane a promuovere una grande e significativa mobilitazione popolare e di massa contro il fascismo e il terrorismo e da tenersi all'inizio della prossima settimana.

Iniziative e manifestazioni sono previste nei prossimi giorni anche in numerose fabbriche. A Lucca un documento di condanna è stato approvato dal consiglio di fabbrica della Cantoni. I sindacati e le forze politiche democratiche lucchesi organizzeranno una settimana di iniziative nelle fabbriche.

Un pressante appello è stato diffuso ai lavoratori di tutta la Toscana dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL, a manifestare la condanna più ferma esprimendo il profondo sentimento democratico che sempre ha contraddistinto il movimento sindacale. Appelli ai lavoratori anche da tutte le federazioni sindacali unitarie delle province. In molti documenti si invitano i lavoratori ad accentuare la mobilitazione ed ad intensificare la pressione democratica e di massa perché vengano rimossi tutti i ritardi per sconfiggere definitivamente i nemici dello stato democratico.

Prese di posizione, ordini del giorno di condanna giungono da numerose fabbriche. Ieri in Val di Cornia in molti stabilimenti il lavoro si è fermato per mezz'ora; vivaci assemblee si sono tenute alle acciaierie di Piombino, alla Dalmine e alla Magona.

I consigli di fabbrica del calzaturificio Rangoni, della FILA, della ditta Torrini, dell'Ente Nazionale Lavoro ai Ciechi e delle confezioni Elisabeth du Hamel di Firenze, hanno approvato documenti di condanna e di riprovazione per l'ennesimo crimine fascista.

Fra sindacati e cooperazione

Un coordinamento regionale per il lavoro ai giovani

Perché i disoccupati delle liste speciali del preavviamento puntano sull'associazionismo

La segreteria regionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e le strutture regionali delle tre centrali cooperative (Lega nazionale cooperative e mutue, Unione regionale cooperative agricole, Associazione regionale cooperative) hanno deciso di costituire un comitato regionale di coordinamento sui problemi operativi connessi con l'occupazione giovanile.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione, al termine della quale è stato approvato un documento in cui vengono messi in evidenza i motivi che spingono i giovani disoccupati a ricorrere alla cooperazione: sfuggire all'emarginazione, all'attesa passiva del lavoro, all'indifferenza delle istituzioni.

La cooperazione fra i giovani ha trovato impulso a partire dalla legge 285, ma pone problemi di sostegno pubblico e di programmazione che vanno oltre e superano l'ambito della stessa legge, impegnando le istituzioni e le componenti sociali. Infatti l'efficacia reale della legge è strettamente collegata all'insieme delle misure e degli interventi che saranno predisposti per l'attuazione di provvedimenti economici, quali il piano agricolo-alimentare, la programmazione settoriale in agricoltura, la legge 675 per la riconversione industriale, la legge 183, il piano decennale per l'edilizia, chiamando anche in Toscana l'Ente regione e le amministrazioni locali a precisi compiti di attuazione e di iniziativa.

Va inoltre sottolineato — affermano sindacati ed organizzazioni cooperativistiche — come la legge 285, elaborata per avviare l'assunzione di giovani in via prioritaria nell'apparato produttivo, ha trovato gli ostacoli più seri anche nella nostra regione nel comportamento delle forze imprenditoriali private e pubbliche che rifiutano di usare i contratti di formazione lavoro, ricorrendo ai vecchi strumenti dalle liste di collocamento ordinarie e dell'apprendistato.

Le prime scadenze su cui il comitato unitario regionale dovrà impegnarsi sono: intervento per rendere immediata sia la costituzione delle commissioni previste per il recupero delle terre incolte che la definizione dei procedimenti in corso; composizione di una piattaforma articolata per settori ed aree territoriali; aprire un confronto con la Regione sugli enti locali.

L'iniziativa presa dal procuratore della repubblica di Pisa

Ci sarà un'inchiesta giudiziaria sulle acque inquinate dell'Arno

Sopralluogo nella zona del cuoio - La situazione è insopportabile per la carenza di pioggia - Uno sviluppo distorto alle origini del fenomeno - Dichiarazione del responsabile di zona del PCI

PISA — L'Arno ha fatto il suo ingresso a Palazzo di Giustizia. Da ieri è formalmente aperta una inchiesta giudiziaria sull'inquinamento ormai a livelli intollerabili, delle acque del maggiore fiume toscano. E' sotto accusa il disastro ecologico in cui è precipitato il corso d'acqua, l'odore insopportabile che da alcuni giorni ha permeato l'aria dei centri abitati più o meno vicini alla foce, ma soprattutto sono nel mirino della procura della Repubblica le tonnellate di sostanze tossiche che vengono scaricate dalle concerie della zona del cuoio. Il procuratore della Repubblica di Pisa, il dottor Iosto Ladu; dopo un sopralluogo lungo il fiume dei comuni di Santa Croce, Castelfranco, Calcinaia, San Miniato e Ponte a Egola ha deciso di formalizzare l'inchiesta. Ha agito di sua iniziativa sollecitato dalle numerose proteste che da molti anni, con puntualità, si ripetevano da parte di cittadini e giornali che denunciavano lo stato del fiume.

Il procuratore si è fatto consegnare anche tutte le pubblicazioni elaborate dal Consorzio Socio-Sanitario, dell'Università di Pisa, dall'Amministrazione provinciale. Contengono cifre e saggi già ampiamente note e rese pubbliche in più riprese nel corso di numerosi convegni, riunioni e tavole rotonde che si sono tenute sull'argomento. Sono dati che nella loro freddezza fanno inorridire: nella zona del cuoio si registra la più alta mortalità per tumore di tutta Italia, i veleni sono penetrati a tale profondità nel terreno che minacciano le falde acquifere.

Nel fiume ogni forma di vita, dal pesce al microrganismo è impossibile: le sue acque sono batteriologicamente pure. Quest'anno la situazione sembrava essere migliorata, almeno apparentemente. I miasmi insopportabili che nelle stagioni estive nel passato avevano soffocato i pisani fino a qualche settimana fa non si erano ancora fatti sentire.

Ma il fiume non ha perdonato. Da prima sono venuti a galla i muggini mostrando al cielo il ventre (il sindaco di Pisa con una ordinanza ne ha vietata la pesca) poi è arrivata la puzza, penetrante e ininterrotta per giorni e giorni. Una estate piovosa e la chiusura delle fabbriche durante le ferie avevano fatto dimenticare per un certo periodo l'inquinamento. Ma sono bastati una ventina di giorni in cui non è caduta pioggia ed è ripresa la produzione per portare i tassi di nocività a limiti ormai noti. E' stato a questo punto che è scattata l'azione del Procuratore della Repubblica di Pisa.

E' certo che il problema dell'inquinamento del fiume richiede ora di essere affrontato in modo radicalmente nuovo. Già da tempo sindacati e forze politiche democratiche avevano denunciato il «fiato corto» della logica fino ad ora seguita per combattere la degradazione ecologica di questo e altri corsi d'acqua. E' assurdo — era stato detto più volte — che si costruiscano depuratori mentre dall'altra parte si continua ad inquinare utilizzando sostanze nocive nelle fabbriche. E' un circolo vizioso che è necessario spezzare costringendo gli industriali a cercare nuovi modi di produzione che non facciano pagare alla collettività un prezzo così alto.

«Abbiamo appreso dalla stampa — ci ha detto ieri mattina il segretario del PCI per la zona del cuoio, il compagno Angiolino Diomelli — che il Procuratore della Repubblica è venuto nella zona ed ha visitato diverse aziende di Santa Croce, Ponte a Egola e gli impianti di depurazione di Santa Croce. Noi riteniamo che accertare tutte le responsabilità della situazione gravissima che si è creata sia un preciso dovere della magistratura e del resto, anche recentemente, più volte abbiamo sollecitato tutte le istituzioni dello Stato a ciò competenti a svolgere il sopralluogo, in particolare di fronte ai molti morti sul lavoro che ci sono stati anche quest'anno. Noi pensiamo — ha continuato il segretario del PCI — che la causa di fondo dell'inquinamento sia da ricercare nel processo produttivo dell'industria conciaria come si è andato sviluppando nel nostro comprensorio per precisa scelta di gruppi industriali dominanti. Una organizzazione del lavoro fondata sulla esasperazione del decentramento produttivo, sul risparmio realizzato attraverso la pratica generalizzata e incontrollata degli straordinari e attraverso la utilizzazione di attrezzature o locali vecchi ed inadeguati, con la mancata applicazione delle norme di sicurezza, con la continua riduzione degli investimenti destinati al miglioramento delle condizioni di lavoro, produce naturalmente l'inquinamento. Anzi una tale pratica considera lo scarico sulla collettività dei costi sociali che l'inquinamento produce come parte delle proprie capacità di produrre profitti.

Noi crediamo — aggiunge il segretario di zona — si debba riflettere su come fenomeni analoghi di crescita esasperata del decentramento produttivo e di diminuzione delle misure di sicurezza si stiano diffondendo anche al di fuori del nostro comprensorio ed in settori diversi da quelli della concia. Esistono certo — aggiunge Diomelli — anche responsabilità politiche: da quelle del governo che niente ha fatto per impedire che un simile sviluppo si producesse e che con grande ritardo e in modo insufficente ha creato strumenti legislativi per controllarlo, a quello delle forze politiche e sociali che a livello locale hanno sempre difeso e continuano anche oggi a difendere questo tipo di sviluppo, alle responsabilità che noi stessi ci riconosciamo per non averlo abbastanza contrastato e per avere in passato sottovalutato il problema. Le giunte di sinistra del comprensorio del cuoio non hanno potuto fare altro che cercare di rimediare ai guasti prodotti dall'inquinamento con rimedi infrastrutturali che erano gli unici a cui si potesse ricorrere. Sul rinnovamento e sull'adeguamento degli strumenti di intervento degli enti locali e soprattutto sulle modifiche da apportare al processo produttivo della concia e sulle lotte da impostare perché esse vengano applicate verterà il convegno del PCI sullo sviluppo industriale della zona del cuoio e del suo inquinamento che si terrà alla fine di ottobre».

Andrea Lazzeri

Un documento del comitato cittadino del PCI

Per la DC pisana la parola d'ordine è «oltranzismo»

Un gruppo dirigente miope antepone gli interessi di partito, a quelli della città - Esercizi demagogici dei fanfaniani di provincia

PISA — *Nato come discussione sul rapporto fra forze di minoranza e quelle di maggioranza in consiglio comunale, il dibattito si è presto trasformato in un confronto, neppure troppo composto, fra le varie posizioni antagoniste che vivono nella DC pisana. Fra tutte si è distinta la direzione del comitato comunale della DC per il tono oltranzista usato contro la giunta comunale e la maggioranza che la sostiene. La questione è affrontata in un lungo documento diffuso dalla segreteria del Comitato Cittadino del PCI nel quale si sottolinea che «la dirigenza del comitato comunale della DC di Pisa era già nota, anche nel passato, per il tono non sereno delle sue sortite e per la ritrosia a raccogliere gli sviluppi positivi nei rapporti nuovi tra le forze politiche democratiche: ricordiamo tutti un suo dirigente dimessosi con gran clamore perché radicalmente contrario ad un accordo nazionale fra i partiti democratici che comprendesse anche il PCI.*

Un atteggiamento complessivo che ha fatto rimarcare talvolta anche differenze rispetto alla stessa direzione provinciale della DC. Anche l'intervista concessa a «La Nazione» dal capogruppo consiliare della DC al Comune, nella quale egli pare ha riconfermato i suoi giudizi sul problema dei rapporti di minoranza-maggioranza, ha messo in evidenza uno stile politico profondamente diverso.

Senza voler ricordare che proprio in queste settimane anche la DC regionale, dopo otto anni di opposizione frontale, ha modificato il suo atteggiamento su questioni importanti nei confronti della maggioranza regionale. Il nostro giudizio è quindi, continua la nota del PCI, che ci troviamo di fronte ad un gruppo dirigente completamente miope, che non riesce ad anteporre gli interessi reali della città a quelli, pur legittimi, di partito e riproporre lo scontro frontale, costi quel che costi. Che ci sia qualcuno che vuole strafare? Noi — continua il documento del PCI — non vogliamo entrare nel merito delle accuse lanciate contro la maggioranza consiliare dal comitato comunale della DC pisana se non per respingerle totalmente.

Il sindaco e la giunta, nella loro autonomia, stanno certamente rispondendo punto per punto. Noi vogliamo semplicemente chiarire all'opinione pubblica quanto vi è di strumentale in questa notizia. Certi dirigenti DC evidentemente vogliono dimostrare, attraverso un disinvolto attacco alla giunta e alla maggioranza non solo che il PCI è un partito che non consente una reale dialettica democratica ma che non è neppure capace di governare negli interessi dei cittadini pisani. E' questa una linea vecchia che costoro raccolgono da gruppi ancora più chiusi e oltranzisti come quelli di Pontedera o di qualche altro comune della nostra provincia.

Gli estensori del documento DC hanno avuto il coraggio di accusare la giunta comunale di Pisa non solo di non fare niente sul piano urbanistico e delle infrastrutture ma addirittura di non preoccuparsi nemmeno delle condizioni degli strati sociali più colpiti dalla crisi, dei disoccupati, dei giovani. Questo in una città che, come molte altre nel nostro paese, ha risentito direttamente di una politica industriale sbagliata e di uno sperpero delle risorse pubbliche (quanti tratti inutili di autostrada hanno costruito nel passato alla periferia di Pisa coloro che oggi ci vogliono convincere a profondere ingenti capitali nel Canale dei Navicelli); in una città che ha risentito anche nella sua realtà comunale della stessa incapacità a governare da parte della DC che ha portato il paese ad una situazione di emergenza.

I dirigenti comunali della DC — continua la nota — parlano di occupazione proprio nei giorni in cui il sindaco ha dovuto correre ripetutamente a Roma insieme ad altri 15 sindaci di ogni colore politico per premere su quei ministri DC che devono decidersi a sciogliere i nodi lasciati da un finanziere sbattuto in galera dalla magistratura, per salvare la Richard Ginori e la Forest.

La direzione comunale DC farebbe quindi meglio a denunciare con fermezza e forza queste cose alla pubblica opinione piuttosto che andare a sostenere che da parte della maggioranza si vuole «collettivizzare e colpire l'iniziativa privata» (ma quando?). Invece di fare esercizi demagogici — continua il documento — questi dirigenti DC avrebbero fatto meglio a mettersi insieme alle giunte comunale e provinciale, come hanno fatto talvolta anche i dirigenti democristiani, per ottenere una rapida assegnazione di terre incolte ai giovani delle cooperative agricole.

Avrebbero fatto meglio a schierarsi in un fronte unitario per il rispetto della legge sul collocamento giovanile; oppure per una gestione diversa del credito, anche locale, invece di imbottire di uomini di partito l'elenco dei soci della Cassa di Risparmio. Se questi fanfaniani di provincia credono che i problemi di Pisa si possano risolvere con la propaganda, con il rifiuto di una solidarietà che le cose impongono, se pensano che sia giunto il momento di rifarsi, si sbagliano. Non è con la rissa — afferma il documento — che si risolvono i problemi di Pisa e del paese. Non è con infrastrutture miracolose su cui ci si trova a ricorrenza quasi fissa a discutere con scelte diverse da quelle fissate ormai dal consiglio comunale e provinciale, con il concorso delle forze politiche, delle forze del lavoro e imprenditoriali, che Pisa potrà trovare un avvio di soluzione per i suoi problemi occupazionali ed ambientali.

Anche fare analisi giuste però non basta: occorre un impegno solidale che si svolga nella più profonda distinzione delle forze politiche ed anche — aggiunge il documento — se così ha voluto la volontà popolare, dei ruoli ma sempre esclusivamente con l'occhio alle esigenze che urgono dei giovani, delle donne e dei cittadini».

Preparata da 60 assemblee di reparto e di sezione

Conferenza di sviluppo alla Cantoni

In una serie di dati la radiografia della fabbrica lucchese - Verifica degli accordi con la direzione - Calo produttivo e peggioramento delle condizioni di lavoro - Incontro tra consiglio di fabbrica, Fulta e federazione unitaria

LUCCA — Sono ormai terminate le 60 assemblee di reparto e di sezione tenute dai delegati negli ultimi due mesi: una grande quantità di dati — struttura della forza lavoro, e delle macchine; funzionamento e proposte, reparto per reparto, per migliorare la produzione, investimenti e occupazione, condizioni di lavoro e nocività — sono ora allo studio del consiglio di fabbrica, e presto la 'radiografia' della fabbrica sarà pronta. Stiamo parlando della Cucirini Cantoni e del grande impegno richiesto dalla preparazione della *Conferenza di Sviluppo*, che si è intrecciato in questi mesi con la lotta — tuttora in corso — per respingere la mobilità unilaterale e arbitraria che l'azienda adotta per sostituire i lavoratori che vanno in pensione.

Di questa lotta, della verifica con l'azienda, del grado di attuazione degli accordi del giugno '77 e del febbraio '78, e della fase finale della Conferenza di sviluppo si è parlato in un recente incontro del consiglio di fabbrica con le segreterie della FULTA e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

L'incontro di verifica degli accordi avverrà le prossime settimane; i temi sono quelli dell'occupazione, investimenti, ricerca, potenziamento e diversificazione produttiva, valorizzazione professionale dei lavoratori. Gli operai attendono dall'azienda «una risposta precisa e puntuale, con proposte operative in merito agli impegni assunti».

La Conferenza di sviluppo — si è detto nel corso dell'incontro — deve servire ai lavoratori e al sindacato per avviare un costruttivo confronto pubblico con la Direzione della Cantoni e tutte le parti sociali (Enti locali, Regione, Governo e partiti politici) sui nodi strutturali che si devono rapidamente affrontare per il consolidamento produttivo e occupazionale di questa multinazionale inglese che riveste enorme importanza nell'economia della provincia. Emerge infatti in questi ultimi anni un grave disimpegno nel mantenimento dei livelli occupazionali: 2.850 dipendenti oggi, contro i 3.070 fissati come minimo negli accordi aziendali del 1972.

Da una prima elaborazione dei dati raccolti con i questionari riempiti nelle assemblee di sezione — anche negli altri stabilimenti italiani della Cantoni — emerge un calo produttivo in quasi tutti i reparti, un peggioramento delle condizioni di lavoro unito a un progressivo attacco ai diritti sindacali.

Ponendosi nel solco della strategia sindacale dell'EUR, i lavoratori della Cantoni intendono dare con la Conferenza di sviluppo il proprio contributo di analisi e di proposta. Questa impostazione è uscita convalidata dall'incontro del consiglio di fabbrica e della FULTA con la Federazione unitaria, dove è stato deciso di costituire una commissione congiunta per portare a termine la Conferenza, dandogli il necessario respiro politico.

Compito della Commissione sarà, da una parte, quello di coordinare e dirigere la realizzazione della Conferenza, sia sotto l'aspetto della elaborazione dei dati e della formulazione delle proposte, sia sotto quello della mobilitazione di tutti i lavoratori lucchesi intorno a questo appuntamento così importante per tutta l'economia provinciale. La Commissione dovrà, dall'altra, preparare una serie di incontri con i partiti politici, enti locali e Regione per ottenere maggiore attenzione e iniziativa sui problemi della Cantoni e del settore tessile in generale, anche nel quadro del piano di settore «sistema moda».

r. s.

Gli operai della Cantoni durante un corteo

IL PARTITO

Per domani alle 9.30 è convocata la riunione della commissione regionale di controllo per discutere sui problemi del tesseramento e della sottoscrizione 1978.

* * *

Giovedì alle 9,30 si riunisce il direttivo regionale per discutere sulla situazione politica toscana.

In tutti i settori produttivi si prepara la stagione dei contratti

Ad Arezzo 2.000 posti di lavoro persi in 9 mesi

Caduta produttiva e disimpegno degli imprenditori - Punti caldi alla Lebole, la Sacfem, la Buitoni - Più di seimila iscritti alle liste del collocamento - La linea sindacale per l'occupazione e il governo democratico dell'economia

AREZZO — Per 36 categorie, in pratica per tutti i settori produttivi della provincia di Arezzo, si prepara la stagione dei rinnovi contrattuali. La situazione economica nella quale si inseriscono è ormai quella nota: «siamo in presenza — ci dice Mazzoli della CGIL — di una caduta produttiva dell'impegno imprenditoriale. I dati son quelli di 2.000 posti di lavoro persi fino ad ora dall'inizio del '78 e la prospettiva di perderne altrettanti entro la fine dell'anno». I punti caldi sono i soliti. Alla Lebole sono in pericolo più di 600 posti di lavoro. La direzione aziendale si è irrigidita nella difesa e nella volontà di applicare il suo «piano di risanamento» e di fronte alle resistenze delle organizzazioni sindacali ha minacciato apertamente di trasformare le sue proposte di prepensionamento e di esodo volontario in licenziamento. Le trattative sono state più volte interrotte e riprenderanno martedì.

Alla SACFEM si sta discutendo l'applicazione del piano previsto dall'accordo e il progressivo ricollocamento in produzione dei lavoratori della fabbrica nella nuova SACFEM guidata da Peroni. Alla Buitoni sono sempre in pericolo 320 posti di lavoro.

Situazione drammatica è poi quella del Casentino, la cui economia, ed è il giudizio di Mazzoli, «è sconvolta». Il settore maggiormente in crisi è quello dell'abbigliamento con le fabbriche dell'alto Casentino prossime al fallimento ed alla chiusura. «Chiusure, fallimenti, forte ricorso alla cassa integrazione — dice Mazzoli — sono i dati caratterizzanti l'intera economia aretina. Gli impianti non sono utilizzati a pieno. Da cinque anni a questa parte c'è il blocco del turn over. Non si assume più nessuno. Dopo venti anni in provincia di Arezzo si è ritornati a più di 6.000 iscritti alle liste ordinarie di collocamento, per la precisione 6383, concentrati nei comuni della provincia che nel periodo dello sviluppo economico rappresentavano i poli di aggregazione e di attrazione. Ai 6383 iscritti nelle liste ordinarie bisogna aggiungerne altri 4315 di quelle speciali previste dalla 285».

Questi i dati della crisi: «l'imprenditorialità, continua Mazzoli, è inoltre sempre meno autonoma e capace di iniziative. Punta ad essere finanziata e sorretta dall'intervento pubblico, diretto e indiretto». Questo è il complesso quadro entro il quale si muoverà la lotta per il rinnovo dei contratti. «Maggior potere dei lavoratori e allargamento della base produttiva sono dice Mazzoli, gli obbiettivi prioritari delle lotte di questo autunno. La strategia sindacale è cioè finalizzata all'occupazione, ad un governo democratico dell'economia».

Quali in particolare le linee indicative dei rinnovi contrattuali? «Controllo e modificazione dell'organizzazione del lavoro in primo luogo». Esperienze di superamento della vecchia catena sono in atto, anche se in maniera molto limitata, alla UNOAERRE con i gruppi omogenei ed erano in programma, prima che la direzione aziendale presentasse il piano, facendo marcia indietro, anche alla Lebole.

Centrale poi è il miglioramento delle condizioni ambientali del lavoro in fabbrica. Qui molto in provincia di Arezzo c'è da fare, soprattutto nelle piccole aziende ma anche in alcuni grossi complessi, primo fra i quali la Lebole, nel quale i casi di allergia sono frequenti.

Mazzoli indica altre linee di marcia del movimento sindacale per il rinnovo dei contratti: «superamento della parcellizzazione del lavoro, diritto ad una mobilità professionale verso l'alto connessa ad una mobilità del lavoro e alla riqualificazione professionale. Orario di lavoro flessibile rispetto al pieno uso degli impianti».

C'è poi la questione dei salari sul quale il movimento sindacale si è ampiamente pronunciato Mazzoli sottolinea come la linea di contenimento rivendicativo non significa rinuncia a una politica attiva del salario. Non significa cioè, per essere più chiari, il suo blocco. «La strategia che parte dall'EUR, continua Mazzoli, assume oggi carattere di novità per i suoi contenuti che si rapportano alla situazione del paese. Diventa più che mai centrale per una provincia come Arezzo, la più colpita di quelle toscane dalla crisi, di riuscire a realizzare un movimento che «veda» sempre i lavoratori i giovani, disoccupati, gli emarginati, i lavoratori senza tutele». E' un movimento di questo genere la condizione per imprimere una svolta alla economia aretina. E su questa linea si è pronunciato il direttivo provinciale della CGIL. Necessità di superare un movimento bloccato sulle secche della battaglia difensiva per mettere in piedi invece una vertenza sull'occupazione che interessi tutto il territorio partendo da un maggior potere dei lavoratori in fabbrica, da un rilancio dell'edilizia e delle opere pubbliche dall'uso corretto delle leggi esistenti, da interventi prioritari nella zona del Casentino, da un progetto speciale per la Val di Chiana per un recupero delle risorse disponibili in agricoltura.

Claudio Repek

Ricordi

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Mario Belcari, di Cecina, la moglie in ricordo sottoscrive ventimila lire per l'Unità.

* * *

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Aldo Prosperi, di Livorno, i figli e la moglie lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono.

* * *

In ricordo, nel quarto anniversario della scomparsa, della figlia Silvia, i genitori Florio e Franca Matteoli di Sant'Anna di Pisa, sottoscrivono diecimila lire per la stampa comunista.

8 giorni di danze e teatro a Poggibonsi nella suggestiva villa di Montelonti

«La porta sulle nuvole» si è chiusa. Per otto giorni gruppi teatrali hanno «sconvolto» le piazze e le strade della città valdelana in questa rassegna di spettacoli di strada organizzati dalla amministrazione comunale coordinata dal gruppo di animazione «Il teatrino dello zio Tobia» filiazione dell'ARCI locale. Riassumiamo questi otto giorni di kermesse teatrale.

Gli spettacoli sono iniziati sabato 23 con i clown del gruppo inglese «Kaboodle», che ha riscosso un vivo successo nelle scuole medie, nel pomeriggio il piccolo teatro di Pontedera ha effettuato una grande parata per le vie cittadine, coinvolgendo i passeggiatori abituali della via centrale della città. Al giardino d'inverno, dopo cena. Otto, giovane clown americano di grande versatilità e dalla mimica sorprendente, ha dato spettacolo davanti ad una platea gremita. Il primo grande appuntamento, uno dei momenti principali della rassegna, quello che preoccupava di più i giovani organizzatori, era tuttavia la grande festa di domenica alla villa di Montelonti, storico complesso cinquecentesco che fu di proprietà fino ad una ventina di anni fa del barone Ricasoli. L'edificio, che ha un parco di due ettari con splendide piante centenarie, è da tempo disabitato ed è in discussione nel consiglio comunale il progetto concreto di esproprio per usi pubblici; l'alternativa è quella della trasformazione in quattro appartamenti di lusso (sedici stanze e cinque bagni per uno) presentata a suo tempo dal proprietario attuale, la disponibilità del quale tuttavia (ha concesso il complesso senza nessun compenso) ha permesso la realizzazione di una giornata memorabile. Nel grande parco si sono succeduti ben tre spettacoli, durante tutto il giorno, mentre funzionava a pieno regime il servizio di ristorante popolare organizzato e gestito dal circolo ARCI per dare un contributo anche economico alla rassegna.

Si calcola che oltre cinquemila persone si siano riversate a Montelonti, attirate dall'amenità del luogo e dagli spettacoli veramente di alto livello: il gruppo Kaboodle ha tenuto banco per tutto il giorno con verve inesauribile, alternandosi allo spettacolo del teatro di Ventura, «Liberare la principessa», azione mista di attori e marionette. Al tramonto contro lo splendido scenario delle torri di San Gimignano, con i vecchi cipressi a far da quinta naturale in un teatro che aveva per platea l'immenso prato retrostante alla villa, il gruppo indiano di danza Kathakali Kerala Kala Kendram ha dato vita ad un indimenticabile spettacolo.

Ad onta della difficoltà interpretativa connaturata alla diversità culturale fra attori e spettatori, ha affascinato fino alle 21,30 centinaia di persone che hanno lungamente applaudito attori e cantanti. E' difficile spiegare la suggestione che lo straordinario spettacolo comunicava alla gente, tuttavia gli stessi indiani del gruppo, prima di partire, si sono calorosamente complimentati per l'eccezionale partecipazione del pubblico, per la grandiosa ambientazione e per la buona organizzazione della giornata. Dopo questa giornata cardine la rassegna è continuata con un susseguirsi ininterrotto di spettacoli.